



Dà atto alle parti sociali della disponibilità ai sacrifici. Gli ultimi rebus saranno sciolti in mattinata

Tramonta l'ipotesi Letta-Amato

Staino



fano sui limiti temporali che il Pdl intende fissare al governo che sta per nascere riassunti, indirettamente, nella dichiarazione sugli «impegni» con l'Europa.

«Non mettiamo limiti al governo», dichiara dopo l'incontro con Monti, Pierluigi Bersani. Nessuna condizione dal Pd, se non la riaffermazione della necessità «di un governo di autorevole e forte caratura tecnica».

IL CASO LETTA-AMATO

La giornata di ieri, in realtà, è stata contrassegnata dal «caso Letta-Amato». La necessità di una presenza di politici nel governo era stata messa in evidenza più volte da Monti. Ma Rosy Bindi, nel tardo pomeriggio di ieri, spiegava che il Pd non avrebbe impedito «la nascita del governo Monti», ma che la richiesta al Presidente incaricato era di segnare una «discontinuità vera sui nomi». No a Gianni Letta nel governo, quindi.

«Io non mi priverei mai di una persona» come Letta che ha «sen-

so dello Stato, delle istituzioni e dei problemi», ribatteva Alfano. La presenza del sottosegretario nell'esecutivo era stata richiesta espressamente da Berlusconi, anche nell'ultima cena con Monti a Palazzo Chigi. Da giorni fonti Pdl assicuravano che - malgrado il passo indietro di Letta - il Pdl aveva aperto «una trattativa con il presidente incaricato per un tandem «tecnico-politico di garanzia» con Amato. Malgrado l'insistenza del Pd sulla «discontinuità» con il governo Berlusconi, il tema Letta, teneva ancora banco trascinandosi l'interrogativo «speculare» sulla presenza al governo di Giuliano Amato.

Dal Pdl, infine, facevano sapere che né l'ex sottosegretario di Berlusconi, né l'ex presidente del Consiglio avrebbero fatto parte del governo. Rispedite a Palazzo Grazioli le «pressanti» richiesta del Cavaliere (e non solo)? L'interrogativo troverà risposta solo stamattina, quando Monti salirà al Colle con la lista definitiva dei ministri del suo esecutivo. ♦

Lorsignori

Il Congiurato

Merkel-Sarkozy: l'Italia guidi con noi l'Europa

Una delle sfide più impegnative del nuovo governo sarà restituire un ruolo in Europa all'Italia, Paese che pur essendo sul podio dei contribuenti Ue ha perso drasticamente peso negli ultimi due anni e mezzo. Lo testimonia la puntuale esclusione di Roma dalla cabina di regia comunitaria durante il governo Berlusconi, praticamente mai coinvolto da Merkel e Sarkozy nella gestione della crisi economica e finanziaria.

Se non fosse stato per il prestigio personale del presidente Napolitano e di Mario Draghi l'Italia non avrebbe avuto quasi voce in capitolo. Si pensi solo che in uno dei vertici estivi sulla crisi libica la Cancelliera tedesca arrivò a dire che non avrebbe più voluto incontrarlo in un consesso ristretto. Ma ora nelle capitali europee ci sono grandi aspettative per il dopo Silvio. E Monti ne è ben consapevole, così come sa che è soprattutto a Berlino e Parigi che attendono con speranza l'esito del suo tentativo. Anche se non ignora il rischio che l'entusiasmo con cui viene accolto il suo incarico dal cosiddetto direttorio franco-tedesco venga frainteso, facendo di lui l'uomo di Germania e Francia, tanto più che l'ambizione del presidente francese è quella di accreditarsi come l'artefice di un protettorato a sud delle Alpi.

«Merkel e Sarkozy - ha raccontato Monti nel corso degli incontri avuti a Palazzo Giustiniani - mi hanno subito chiamato per incontrarmi, ma ho preferito aspettare la fine delle consultazioni e il voto di fiducia del Parlamento». Un giusto atteggiamento da parte di chi conosce bene l'Europa e sa quanto in questi anni l'asse Berlino-Parigi abbia comunque denunciato non poche debolezze nell'affrontare le turbolenze dei mercati. Lo stesso

Monti, del resto, ne ha avuto conferma parlando proprio con la Cancelliera e con il capo dell'Eliseo: «Francia e Germania non vedono l'ora di non essere più in due» a guidare l'Europa, e dunque aspettano il ritorno dell'Italia nel club dei Paesi che contano.

Resta dunque la grande attesa e fiducia nel presidente del Consiglio incaricato da parte delle maggiori cancellerie continentali, dopo aver vissuto il governo Berlusconi come politicamente estraneo, se non addirittura ostile, agli equilibri che per decenni hanno sostenuto l'Europa nelle diverse fasi della sua costruzione. Ciò, malgrado l'accoglienza di Berlusconi nella famiglia del Partito popolare europeo e i rapporti inizialmente buoni con Manuel Barroso. In pochi a Bruxelles dimenticheranno la lunga assenza di un ministro per le Politiche comunitarie, dopo l'incarico ricoperto con scarsa efficacia da Andrea Ronchi in un settore in cui le capacità di lavoro costante e le conoscenze dirette fanno spesso la differenza, anche al di là del peso specifico dei singoli Stati.

Per non parlare poi delle difficoltà create all'Italia dall'antieuropismo dichiarato e praticato dalla Lega su questioni come le quote latte piuttosto che sulla disastrosa gestione del dossier immigrati, su cui l'asse Bossi-Berlusconi ha dato vita ad un clamoroso quanto infruttuoso braccio di ferro con la Commissione europea. Quell'Europa raccontata all'opinione pubblica italiana come l'entità sovranazionale alla quale addossare tutte le colpe per gli errori prodotti dalle proprie politiche e dall'incapacità di dialogare con i partner comunitari. Ora pare di essere già un'altra era geologica. ♦